

# TRISTI GIARDINI DI UNA PERIFERIA SENZA FINE

◆ Tiziano Modesti

A dispetto del titolo, questo *Tristissimi giardini* di Vitaliano Trevisan (Laterza, 152 pagine, euro 10) si sta dimostrando uno dei titoli più vivaci dell'attuale stagione narrativa italiana. Certo, tra la tristezza e la gioia ancora ce ne passa, ma non è certo questo che cerchiamo in libri del genere. Piuttosto: una riflessione a voce alta (e ovviamente per iscritto) su quella che è (e non è) la nostra "periferia diffusa", a iniziare da quel Nord-Est così celebrato ma anche descritto con una selva di luoghi comuni. Da qui, ed è un primo merito del libro, Trevisan rifugge con decisione, lui che una bella fetta di Veneto la conosce come le sue tasche, per averci lavorato non solo con l'occhio arguto da scrittore (e da drammaturgo e da attore) ma anche come lattoniere («Un lavoro che spesso mi torna, che mi ha dato molto, come dicono gli attori, con la differenza che questo mi ha dato molto per davvero») e da geometra.

Lui che a casa, nel Vicentino, in realtà torna dopo 15 anni, a sorprendere i vicini di casa. Ma soprattutto a sorprendere sé stesso, una marea di ricordi e di luoghi: tante città, qualche Veneto perché c'è comunque differenza già rispetto a Treviso, una sola Italia. Ecco, il viaggio di Trevisan (un po' diario, un po' monologo) attraversa la Pedemontana in sella ad una moto, ma è come se percorresse tutta l'autostrada del sole, da nord a sud: accozzaglie urbanistiche che stravolgono anche i centri storici, il lavoro dato e prestato («Si ricordi che qui lavoriamo coi secondari, capisce, coi secondari!», gli dirà uno dei primi datori), il nepotismo da una parte e i vecchi abbandonati dall'altra, la cultura che non c'è (neppure nella sua città, con le pagine dedicate alla vicenda del teatro tra le più godibili di tutto il libro), con la politica che si confonde immanicabilmente con quella da bar, e chi ci capisce è bravo.

Dicevamo dei centri storici, tanto per fare un primo esempio: ecco, lo scrittore veneto (che ha al suo attivo già diversi ed apprezzati libri, ma anche l'adattamento teatrale di *Giuliet-*

*ta* di Federico Fellini e la scrittura de *Il lavoro rende liberi*, portato in scena da Toni Servillo) coglie a pieno la scissione «tra la vita di tutti i giorni e lo sfondo storico, che riguarda di fatto l'Italia nel suo complesso» anche se la visuale è quella di Vicenza, città palladiana per eccezione.

Il terreno è minato. E il pericolo di scadere nei luoghi comuni, come dicevamo, è dietro l'angolo, non solo dei centri storici. Ma Trevisan ne esce con una definizione importante, e non solo bella: «Il Nord-Est è affetto da pancreatite, si autodigerisce». Una metafora? Macché: il giornale locale, e lui li riporta, dà numeri da brivido solo per quanto riguarda l'attività estrattiva, con 120 milioni di metri cubi di materiali estraibili autorizzati, 241 cave attive e altri 60 milioni di metri cubi ancora da scavare.

Con gli autisti che arrivano dal Nord Europa, a cercare una ditta tra tante in una delle tante zone industriali e/o artigianali, posto che prima riescano a trovare queste zone... E l'Italia - perché no? - è anche qui, ovvero nel paragone un po' letterario (per lui è questo il fascino della città eterna) con Roma, e con le prime volte che ci andava: come un autista di quei tir, a cercare un indirizzo nella capitale e a perdersi, fino a rendersi conto che «la mappa non è il territorio».

Fa bene lo scrittore ritrovare dopo tanto tempo i suoi tristissimi giardini. Che sono quelli della casa d'infanzia e che circondano la stessa abitazione di via Dante, nel mezzo di un quartiere dove pullulano i nomi di strade dedicate a scrittori, a Vicenza, dove torna a vivere dopo una quindicina d'anni e dopo la morte della mamma: «Si dice che per conoscere davvero un posto bisogna viverci. Ma, vivendoci, c'è il rischio di perdere quella lucidità, quella freschezza di sguardo che sola ci permette di discernere ciò che, presi come siamo a vivere la vita di tutti i giorni, riusciamo al massimo a scorgere, ma che, spesso e volentieri, semplicemente ignoriamo».

Che poi, in fondo in fondo, ma dove si vive? Il disincanto che Trevisan possiede nel raccontare luoghi e per-

sone, gli deriva anche da un altro fatto: «Vivo qui quando sono qui; e vivo a Roma quando sono a Roma; e vivo anche in viaggio, o almeno ho sempre questa impressione di vivere, di stare vivendo, sempre, ovunque io sia e anche in viaggio. Sul tipo di vita cui non ero destinato non so che dire. Scrivo, e ho l'impressione che questo sia per sé un destino. A ciascuno il suo contagocce».

Scrivere e fare cultura. O almeno provarci. Cosa che, invece, non succede alla politica: quando Trevisan butta giù questo libro, la sua città di Vicenza non ha ancora un assessore alla cultura, nonostante il cambio di giunta, per dire, con il sopravvento del centrosinistra: «La delega è stata assegnata, con ironia credo inconsapevole, all'assessore all'urbanistica; in effetti urbanistica e cultura, a Vicenza, ma non solo, sembrano ambedue cause perse in partenza».

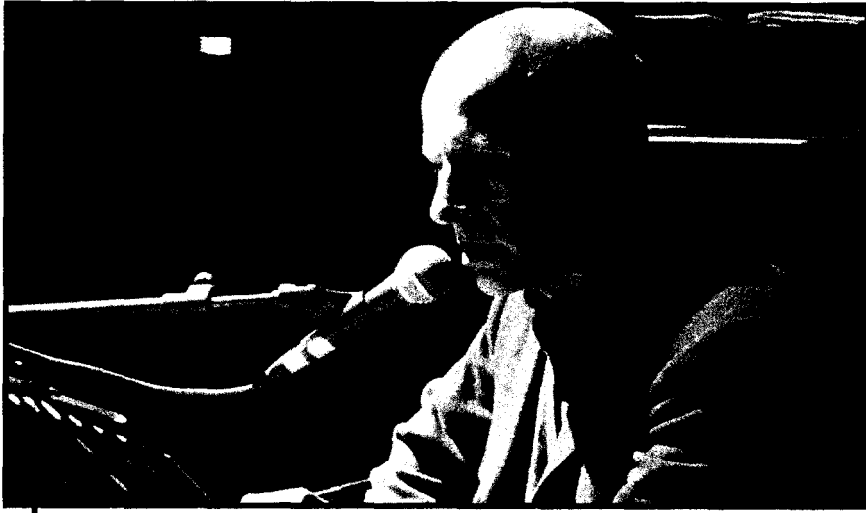
Perché bisogna avere un'idea (e non tutti a quanto pare ce l'hanno) di cosa può essere la politica e una carriera politica di provincia, figuriamoci poi una carriera "culturalpolitica" di provincia. «Quando vado a Roma, laddove il potere frammentato si ammassa più che in ogni altra parte d'Italia - argomenta lo scrittore, con un fine parallelo di accenti - indosso il mio cappello dell'ipocrisia. Qui no. Qui dove sono Trevisan, no. Là dove divento Trevisan, sì». E qui, in questa zona di passaggio culturale, lo scrittore ex geometra, ex lattoniere, ex portiere di notte e muratore, si trova e si muove assai bene. Compresa l'opera di demolizione di certi miti teatrali, da Paolini a Garrone.

Si capisce bene che le parole, i pensieri, un po' "scappano dalla penna" di Trevisan, come uno che ha ancora tanto da dire. O che forse per tanto tempo non lo ha detto (ha dichiarato in un'intervista del desiderio di fare lo scrittore fin da bambino, ma di aver cominciato a scrivere solo dopo i 30 anni, a parte lettere d'amore su commissione e relazioni da geometra)

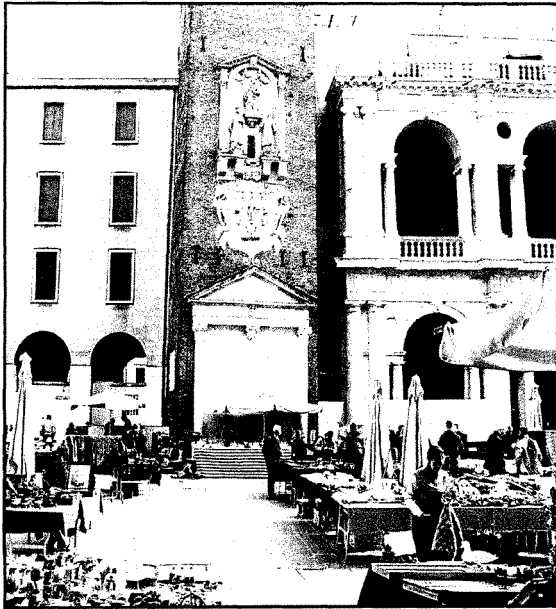
Certo, la scrittura non sempre è "facile", visto che talvolta procede a scatti, un po' nervosa, spesso descrivendo frammenti. E così, soprattutto in certi passaggi, il lettore non può

mica distrarsi, altrimenti c'è il rischio di perdere il filo del ragionamento, di uno sguardo dall'alto che lo scrittore (possiamo rivelarlo, tanto non è mica un giallo...) interrompe bruscamente: «Osservando la perife-

ria diffusa, anche in un giorno così limpido, la vista si offusca, la ragione vacilla. Cercare di coglierla nel suo insieme ci sembra un non senso».



Vitaliano Trevisan si confronta da viaggiatore con la sua terra. A sinistra, Vicenza



**Vitaliano Trevisan  
racconta un viaggio  
nel suo Veneto  
pieno di contrasti  
senza cultura  
e con poca memoria**

